

## **SOVRANISTI E SCETTICI DELL'UE FIGLI DELLA RETORICA DEL CAVALIERE**

**di Giovanni Orsina**

**su La Stampa del 31 dicembre 2021**

La vicenda dell'euro, tanto in se stesso quanto nel suo rapporto con la politica italiana, e in particolare con la politica di destra, si presta a qualche riflessione sull'importanza che, nelle cose umane, ha l'essere all'altezza del proprio tempo. Partiamo dalla moneta unica. Com'è ben noto, entra in circolazione esattamente vent'anni fa, il primo gennaio del 2002. La decisione d'introdurla tuttavia, com'è altrettanto ben noto, è stata presa non venti ma trent'anni or sono, nel 1992, con la firma del trattato di Maastricht. Ecco: una parte almeno del problema dell'euro dev'esser cercata nel radicale rovesciamento di atmosfera storica che prende l'avvio nel corso di quei dieci anni.

Nel 1992 il clima è ancora segnato dallo spirito degli anni Ottanta. La centralità dell'economico, per un verso, la convinzione che i mercati e la loro integrazione globale siano ormai diventati l'elemento guida del progresso storico, e che quindi i singoli Stati debbano adeguarsi quanto prima alla loro supremazia.

E l'ottimismo, per un altro verso: l'idea che la democrazia liberale a economia capitalistica abbia ormai trionfato, rappresenti l'unico modello disponibile agli esseri umani, e che il futuro sia quindi segnato dal suo espandersi globale e dallo stringersi di rapporti di cooperazione sempre più robusti fra i popoli.

È proprio in questo clima che matura la decisione di creare la moneta unica. Spinta dalla fragilità degli Stati nazionali indeboliti dai processi d'integrazione economica globale, dalla loro incapacità di contrastare la spinta europeistica, o dalla convinzione – al contrario – che l'Europa possa servire a recuperare un po' di quella sovranità che i singoli Paesi non riescono più a esercitare.

E spinta naturalmente dalla riunificazione tedesca: dal desiderio della Germania di rassicurare i partner continentali mettendo loro a disposizione i dividendi di uno dei suoi tesori più preziosi, il Deutsche Mark. Dieci anni dopo questo spirito ottimistico, volto al futuro, fiducioso nei processi di globalizzazione economica e nella collaborazione sempre più stretta fra i Paesi del mondo, si è molto modificato.

Ha cominciato a cambiare già nell'ultimissimo scorcio del Novecento; ha ricevuto un colpo terribile con l'11 settembre; e peggiorerà sempre di più nel corso del primo decennio del ventunesimo secolo, fin quando l'avvio della Grande Recessione non chiuderà definitivamente i "lunghi", fiduciosi anni Novanta.

Concepito nel tepore di un sole primaverile, insomma, l'euro nasce sotto un livido cielo autunnale destinato a farsi velocemente sempre più scuro. Si capisce anche così perché l'Unione europea sia rimasta per tanti versi in mezzo al guado, troppo intergovernativa per quant'è sovranazionale e troppo sovranazionale per quant'è intergovernativa. E si capisce pure il montare dell'euroscetticismo, figlio proprio dell'atmosfera cupa del secondo decennio del nostro secolo.

Ma i tempi della storia, dicevo all'inizio, spiegano qualcosa pure del rapporto che con l'euro ha storicamente avuto la destra italiana. Il primo Berlusconi, quello del 1994, non è antieuropeista, ma non può certo dirsi un euroentusiasta. Al centro della sua proposta politica c'è l'Italia: le sue virtù, le sue risorse, la sua vitalità, la sua capacità di approfittare delle straordinarie opportunità offerte dai mercati globali.

Non credo si possa dire che Berlusconi sia stato una sorta di proto-sovranista, perché ha sempre conservato un atteggiamento di grande apertura verso il mondo. Però non ha potuto certo concepire l'uropeismo come molto spesso lo hanno concepito le élite italiane: come lo strumento di correzione di un Paese sbagliato, un cogente vincolo esterno da imporre a un soggetto immaturo e incapace di governarsi da sé.

La fiducia berlusconiana nell'Italia è anch'essa un prodotto dell'ottimismo degli anni Ottanta. E pure nel caso di Berlusconi le idee concepite in quell'atmosfera vedono la luce quasi un decennio dopo, nel 2001-2011, quando il centro destra ha l'opportunità di governare stabilmente e a lungo, con la sola eccezione della parentesi di centro sinistra del 2006-2008. Ma anche quando, come detto, il clima storico si modifica in profondità.

Le due sfasature temporali si sommano proprio vent'anni fa: nel momento in cui nasce l'euro, sogno di un'altra stagione, l'Italia è governata anch'essa sulla base del sogno di un'altra stagione. I due sogni provengono dalla stessa stagione, ma gettati in un'altra epoca, ben più ostile, divergono invece di convergere. Se a questo doppio ritardo aggiungiamo le fragilità storiche della Penisola e il considerevole bagaglio di ambiguità col quale aveva aderito alla moneta unica, possiamo ben comprendere per quale ragione le cose soltanto qualche anno dopo abbiano cominciato ad andare piuttosto male.

L'euroscetticismo sia esploso nel Paese tradizionalmente più europeista del continente. E il sovranismo si sia affermato proprio nello schieramento politico che Berlusconi aveva costruito e a lungo guidato.